



Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora fuori gioco

In vista delle elezioni parlamentari israeliane, che dovranno tenersi entro il 27 ottobre 2026, FokusIsrael.ch presenterà i principali leader politici del Paese. Iniziamo con il primo ministro Benjamin Netanyahu.

Di Jan Kapusnak i

Benjamin Netanyahu è il primo ministro israeliano [che è rimasto in carica più a lungo](#), con quasi diciannove anni di mandato. Ha guidato il Likud per un totale di ventisette anni, il che lo rende la figura di spicco del più grande partito di destra israeliano e il politico più esperto del Paese.

Il Likud era un tempo un partito [nazional-liberale](#), incentrato sulla sicurezza, che difendeva il libero mercato e uno Stato limitato. Tuttavia, Netanyahu ha trasformato il Likud in un partito incentrato su se stesso, mettendo la propria sopravvivenza politica al di sopra dell'interesse nazionale. È diventato più populista, illiberale e anti-istituzionale, polarizzando la società attraverso battaglie di guerra culturale e attacchi alla democrazia, trascurando al contempo l'istruzione, i trasporti e il costo della vita.

Il cambiamento non è stato solo ideologico. Il Likud, un tempo partito caratterizzato da personalità forti e da un vivace dibattito interno, è diventato un partito di fedelissimi in cui l'opposizione interna può rivelarsi politicamente fatale. Personaggi come [Moshe Ya'alon](#), [Gideon Sa'ar](#), Moshe Kahlon, Dan Meridor, [Yoav Gallant](#) e [Yuli Edelstein](#) se ne sono andati o sono stati messi da parte. I ministri si comportano sempre meno come politici indipendenti e sempre più come suoi burattini.

Promesse non mantenute

Per decenni, l'immagine di Netanyahu si è basata su un'unica promessa: solo lui poteva proteggere Israele. Era "Mr. Sicurezza", il leader che sosteneva di capire Hamas, Hezbollah e l'Iran meglio dei suoi rivali, mentre derideva gli ex capi delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) come Benny Gantz e Gadi Eisenkot definendoli deboli o inadatti a guidare il Paese.

Poi è arrivato il 7 ottobre 2023. Il peggior massacro di ebrei dai tempi dell'Olocausto è avvenuto proprio sotto il governo di Netanyahu. Hamas ha mandato in frantumi tutte le certezze sulla deterrenza militare, la superiorità dei servizi segreti, la tecnologia di sorveglianza delle frontiere e la stabilità finanziata dal Qatar su cui si



Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora fuori gioco

basava la sua dottrina di sicurezza.

Netanyahu ha promesso [una “vittoria assoluta”](#) su Hamas, affermando nel febbraio 2024 che Israele era “a un passo” dal raggiungerla e che la guerra sarebbe stata vinta nel giro di pochi mesi. Ha anche giurato di eliminare le minacce provenienti da Hezbollah e dall'Iran. Israele ha davvero inflitto gravi danni: Hamas è stato fortemente indebolito, Hezbollah è stato duramente colpito e il programma missilistico e gli impianti nucleari dell'Iran sono stati danneggiati. Ma nessuna di queste minacce è stata eliminata, e il nord di Israele, in particolare, è rimasto a rischio.

Le pressioni americane potrebbero aver limitato la libertà d'azione di Israele, ma anche questo ha indebolito la narrativa di Netanyahu: da tempo infatti presentava Trump come il suo alleato più stretto e la garanzia di sicurezza per eccellenza. Dopo il controverso memorandum con l'Iran, molti israeliani si sono sentiti traditi; a luglio 2026, [solo il 28 per cento](#) riteneva che Trump agisse tenendo conto principalmente degli interessi di sicurezza di Israele.

Mancata assunzione di responsabilità per il 7 ottobre

Il rifiuto di Netanyahu di assumersi la responsabilità per quanto accaduto il 7 ottobre è diventato il tema centrale delle elezioni del 2026. Gli alti vertici dell'IDF e dello Shin Bet si sono assunti la responsabilità o [si sono dimessi](#); Netanyahu no. Invece di sostenere una commissione d'inchiesta statale [indipendente](#), lui e la sua coalizione hanno spinto per una commissione [nominata politicamente](#), pensata per diluire le responsabilità e scaricare la colpa a ritroso: su [Oslo](#), sul ritiro da Gaza, sui vertici della sicurezza che, secondo il campo di Netanyahu, lo avrebbero deliberatamente fuorviato, e sui manifestanti contrari alla sua riforma giudiziaria.

Netanyahu aveva suggerito che la guerra su più fronti avrebbe congelato le controversie interne più accese in Israele, ma il suo governo non ha mai abbandonato la riforma. Questa veniva presentata come una correzione dell'attivismo giudiziario: limitare i poteri della Corte Suprema, indebolire il procuratore generale e aumentare il controllo politico sulle nomine giudiziarie. Gli oppositori la vedevano come un tentativo di eliminare i controlli e gli equilibri.



Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora fuori gioco

Il pericolo non era più solo teorico. Questa settimana, il governo di Netanyahu ha dichiarato che avrebbe [ignorato](#) le sentenze dell'Alta Corte che non si adattavano alla sua agenda ideologica, spingendo il presidente Isaac Herzog ad avvertire che sfidare le decisioni della Corte era una "[linea rossa](#)". In un paese senza una costituzione scritta, la crisi era particolarmente grave.

Questa visione del mondo si è consolidata man mano che le indagini si stringevano intorno a Netanyahu e alla sua cerchia. Netanyahu è sotto processo dal 2020, con accuse di corruzione, frode e abuso di fiducia. Lui nega ogni illecito e definisce i procedimenti una persecuzione politica. La sua cerchia dipinge giudici, pubblici ministeri, giornalisti, "sinistroidi" e funzionari della sicurezza come un "[stato profondo](#)" ostile, deciso a rimuoverlo dal potere.

Altri scandali hanno gettato benzina sul fuoco. Nel "Qatargate", [alcuni stretti collaboratori di Netanyahu](#) – tra cui Jonatan Urich ed Eli Feldstein – sono stati indagati per presunti legami con interessi qatarioti, mentre Doha faceva da mediatore nei negoziati con Hamas sugli ostaggi e sul cessate il fuoco. Nel "caso della fuga di notizie al BILD", informazioni riservate sulla strategia negoziale di Hamas sono trapelate al quotidiano tedesco BILD poco dopo l'uccisione di sei ostaggi israeliani a Gaza. Feldstein è stato incriminato e Urich è stato successivamente accusato di aver divulgato informazioni riservate con l'intento di [danneggiare la sicurezza dello Stato](#). Feldstein ha sostenuto che la fuga di notizie aveva lo scopo di influenzare l'opinione pubblica e ridurre la pressione su Netanyahu riguardo ai negoziati sugli ostaggi, rafforzando il sospetto che gli ostaggi non fossero la sua vera priorità.

La dipendenza dagli Haredim e dall'estrema destra

La dipendenza di Netanyahu dai partiti ultraortodossi è altrettanto dannosa. Dopo anni di guerra e di servizio di riserva, l'IDF ha bisogno di più soldati. Eppure Netanyahu continua a proteggere le esenzioni dal servizio militare per gli Haredi, anche dopo che la Corte Suprema [ha stabilito che](#) non avevano alcun fondamento giuridico – uno dei motivi per cui i partiti ultraortodossi condividono la sua ostilità nei confronti della Corte. Le proteste anti-coscrizione degli Haredi hanno ripetutamente [bloccato](#) le strade e interrotto i trasporti, facendo arrabbiare molti israeliani rimasti bloccati per ore. La sua coalizione ha portato avanti una legge per

consolidare lo [status speciale degli studenti delle yeshiva](#) e, nelle versioni precedenti, per mettere lo studio della Torah su un piano paragonabile al servizio militare. Per molti israeliani che prestano servizio, pagano le tasse e sopportano il peso della guerra, questa situazione sembra profondamente ingiusta.

Netanyahu ha anche legittimato l'estrema destra, con la retorica dell'annessione e portando Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich dai margini al governo. Le loro dichiarazioni hanno suscitato indignazione in Israele e [all'estero](#), mentre la loro influenza sulla polizia e sulla politica in Cisgiordania ha trasformato [la violenza dei coloni](#) in un problema diplomatico e di sicurezza. Netanyahu ha tollerato tutto questo perché l'estrema destra era fondamentale per la sua coalizione. Quando il problema è diventato più difficile da ignorare, ha dato la colpa ai tribunali, accusandoli di essere troppo indulgenti nei confronti dei coloni violenti.

Impopolare – ma non ancora sconfitto

Tutto questo getta un'ombra anche sui veri successi di Netanyahu. Ha contribuito a rafforzare i legami di Israele con l'India e ha ampliato le relazioni con alcune parti del mondo arabo sunnita grazie agli Accordi di Abramo con gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Marocco e il Sudan.

Netanyahu è davvero [impopolare](#) in Israele: un sondaggio dell'Israel Democracy Institute di giugno ha rivelato che il 61% degli israeliani non vuole che si ricandidi. [I sondaggi più recenti mostrano che](#) il partito Yashar di Gadi Eisenkot, il suo principale sfidante, è alla pari o addirittura supera il Likud: un simbolo forte, visto che Eisenkot è uno di quegli ex generali che Netanyahu ha a lungo snobbato.

Eppure, le elezioni israeliane si vincono con l'aritmetica di coalizione, non arrivando primi. Il blocco di Netanyahu è [sotto](#) i 61 seggi necessari per la maggioranza alla Knesset, ma anche l'opposizione potrebbe avere difficoltà a metterne insieme una. Il risultato potrebbe essere un altro stallo come quello del 2019-2022. Ecco perché Netanyahu rimane pericoloso: anche se indebolito, sa come dominare la destra, bloccare le alternative e sopravvivere alla paralisi. Le elezioni, quindi, non riguardano solo il suo futuro; si tratta di capire se la democrazia israeliana riuscirà a sfuggire al sistema che lui stesso ha costruito attorno alla propria sopravvivenza.



Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora fuori gioco

Jan Kapusnak è un analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.